

Raccolte le firme necessarie per riaprire il caso

# L'«affare Giannettini» davanti al Parlamento

I tre ex-ministri Andreotti, Rumor e Tanassi dovranno rispondere di falsa testimonianza al processo di Catanzaro - Rumor e Tanassi anche di favoreggiamento

ROMA — Gli ex-ministri Andreotti, Rumor e Tanassi compariranno per la vicenda Giannettini-Sid davanti al Parlamento riunito in seduta comune. Ieri mattina, è stato infatti registrato il numero di firme necessario per riaprire il caso, dopo la frettolosa sentenza di assoluzione emessa dalla maggioranza della commissione inquirente. Andreotti, Rumor e Tanassi debbono rispondere dell'accusa di falsa testimonianza per aver negato — al processo di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana — l'esistenza del ricupero di documenti da Giannettini nei servizi segreti. Rumor e Tanassi sono accusati anche di favoreggiamento, sempre a favore dell'ex-informatore del Sid.

Il quorum delle firme (318, pari a un terzo dei deputati e senatori) sarà largamente superato nelle prossime ore, con il ritorno a Roma di gran parte dei deputati e senatori. Ed è prevedibile che, quando le cancellerie della Camera e del Senato, al termine dei cinque giorni previsti dalla legge, tireranno le somme, le firme per la richiesta di rinvio in sede di Camera dovrebbero attestarsi fra le 380 e le 390.

Al raggiungimento di questo risultato, con ventiquattrore di anticipo sulla scadenza, hanno concorso in primo luogo i comunisti, promotori della raccolta delle firme, gli indipendenti di sinistra dei due rami del Parlamento, i deputati e i senatori missini. Hanno anche firmato i deputati della sinistra socialista Riccardo Lombardi, Michele Achilli e Nevio Querci, nonché l'on. Franco Bassanini, già deputato del Psi, e oggi aderente al gruppo misto della Camera.

Le ipotesi di reato, per le quali è stata sollecitata la convocazione del Parlamento dopo la stupefacente decisione di Dc, Psi e Psdi nell'Inquirente, sono due: la più grave, che abbiamo detto, il favoreggiamento addebitato a Mariano Rumor (Dc) e a Mario Tanassi (Psdi) nella loro qualità rispettivamente di ex-presidente del Consiglio e di ex-ministro della Difesa, per aver coperto con il segreto di Stato politico-militare l'agente del Sid Guido Giannettini, ostacolando in tal modo il lavoro dei giudici milanesi nella ricerca della verità sulla infame strage di piazza Fontana, il 12 dicembre 1969 a Milano.

La seconda ipotesi di reato, che concerne Giulio Andreotti e ancora Rumor e Tanassi, è la falsa testimonianza loro contestata, su richiesta dei giudici di Catanzaro, per le dichiarazioni — ritenute infedeli — durante il processo a Freda, Ventura, Giannettini. I tre esponenti governativi negarono di essere stati al corrente del ruolo ricoperto da Giannettini nei servizi segreti.

Questo secondo aspetto del «processo parlamentare», avrebbe potuto essere evitato, se i gruppi che votarono il rinvio in sede di Parlamento, avessero accolto l'indicazione dei commissari comunisti di rimettere al magistrato ordinario — con quelli concernenti i generali dei servizi segreti — gli atti per la «falsa testimonianza» in cui dei commissari comunisti fu quella che i tre parlamentari avevano commesso il reato non come ministri nell'esercizio delle loro funzioni, ma come cittadini in sede di processo. Ma l'interesse politico di stretta difesa degli ex-ministri prevalse sul senso di responsabilità. E così ora la parola spetta alle Camere che si riuniranno in seduta comune probabilmente ai primi di dicembre.

**Zanigheri: «L'indagine sulla strage bloccata da connivenze?»**

BOLOGNA — Una strage come quella del 2 agosto non è sufficiente a suscitare lo sdegno e la condanna di una persona di cultura? «La domanda è stata posta dal sindaco di Bologna, Renato Zanigheri, durante un incontro in un circolo cittadino sui problemi e le prospettive della città. «La domanda è stata posta», ha aggiunto Zanigheri, «e ci porta a considerare come certi vizi ideologici impediscano anche in casi così drammatici di cogliere la realtà».

Il sindaco di Bologna ha affrontato la delicata questione rispondendo al quesito di un giornalista, il quale gli ha chiesto, appunto, perché gli intellettuali si sono impegnati di più dopo il '77 che dopo la strage. «Effettivamente», ha risposto il sindaco di Bologna, «non ho notato che l'impegno degli intellettuali più attivi politicamente è stato assai meno evidentemente, nell'Ottanta che nel '77. C'è stata, evidentemente, una difficoltà a comprendere la vera natura dell'attentato».

«Sono sempre più angosciante», ha aggiunto Zanigheri — per la mancanza di sbocchi nell'inchiesta, e mi chiedo, a questo punto, non se i magistrati, la polizia e i carabinieri non l'abbiano fatto — di questo non ho dubbi — ma se non vi sia in qualche organo dello Stato una volontà che impedisca l'approfondimento delle indagini o forse addirittura una complicità o una protezione dei responsabili. Non parlo di colpi del terrorismo — questa non toglie che si possa supporre l'esistenza, ripeto, in organismi dello Stato, di corrispondenti o protettori».

«Non si spiegherebbe altrimenti», ha concluso Zanigheri — l'andamento delle indagini così deludente — che il ministro della Giustizia di Stato si vuole appunto dire questo: che una parte dello Stato è compromessa o si suppone che lo sia».

Inizia il dibattito in aula

# Regolamento della Camera: oggi l'esame delle proposte

ROMA — Un voto di larghissima maggioranza (contrari, con differenti motivazioni, i radicali, i missini e i PDUP) ha ieri sera approvato la proposta formulata in aula dal presidente della camera Nilde Iotti che l'assemblea di Montecitorio comincerà questo pomeriggio l'esame delle proposte di modifica del regolamento dettate dalla duplice esigenza di contrastare il ricorrente e paralizzante ricorso all'ostruzionismo e l'uso abnorme da parte dei governi della decretazione d'urgenza.

Il formale avvio della discussione segnerà l'apertura di un durissimo scontro. I radicali hanno infatti confermato, ancora ieri, la loro intenzione di contrastare con ogni mezzo fornito dall'attuale regolamento l'approvazione delle riforme che pure sono del tutto rispettose dei diritti delle minoranze.

Il confronto si avvia sulle proposte di modifica per le quali è già pronta la relazione: l'abolizione dell'ormai famigerata deroga al limite di 45 minuti degli interventi nella discussione generale delle leggi; e l'abolizione del principio dell'unanimità tra i capigruppo per la programmazione dei lavori della Camera.

Ma proprio ieri sera, poco prima del voto d'aula, la giunta per il regolamento ha varato una terza e rilevante proposta, la cui discussione verrà abbinata nei prossimi giorni alle altre: quella che introduce nel regolamento un potere di filtro, un sistema di verifica preventiva da parte della Camera della sussistenza dei tassativi motivi straordinari di necessità e di urgenza prescritti dalla costituzione per i decreti. L'abuso della decretazione è, appunto, uno degli elementi che impedisce la pianificazione dei lavori del Parlamento.

L'importanza di quest'ultima deliberazione della giunta è stata sottolineata dal vicepresidente del gruppo del Pci Ugo Spagnoli nel motivare il parere favorevole dei comunisti all'immediato avvio del confronto sul regolamento. Spagnoli ha ricordato che il Pci avesse denunciato da tempo, già in epoca non sospetta, il limite e i difetti, anche regolamentari, cui bisogna porre rimedio per snellire le procedure parlamentari ed assicurare una maggiore funzionalità delle Camere.

Mi danno lo stipendio senza lavorare: non ho la coscienza a posto

**Caro direttore,**  
Le invio una lettera che ho indirizzato al presidente della Repubblica: «Signor Presidente, chi le scrive è un postino dell'ufficio postale di Porto Ceresio in provincia di Varese. Con precisione la mia qualifica è agente "centro scorta" e il mio lavoro consiste nell'andare a sostituire tutti i colleghi dei paesi vicini che sono assenti per malattia o per ferie. Ma dal mese di maggio di quest'anno la Direzione provinciale delle Poste di Varese mi tiene in ufficio in soprannumero, pagando missioni e stipendi ad altri colleghi, che vengono inviati ad Varese per fare il mio lavoro. «Tutto questo perché ho osato chiedere al direttore provinciale di Varese il rimborso di oltre 600.000 lire, che avevo anticipato da un anno per le spese di benzina del mio motorino».

«Con questa lettera, Signor Presidente, io non le chiedo d'intervire a mio favore per risolvere questa brutta vicenda, che si trascina da oltre sei mesi. Io le chiedo solo un intervento presso il direttore delle Poste di Varese perché mi faccia lavorare e affinché io possa essere a posto con la coscienza per lo stipendio che le Poste mi pagano. Anche perché è assurdo, con tutti i guai che dicono Spadolini e Andreata, sprecare missioni e stipendi dello Stato e tenere me in soprannumero».

pravivenza sana e tranquilla, giacché la posizione di tarda età, che ha bisogno di aiuto sanitario, trova le porte chiuse dalla nuova legge sanitaria e dai nuovi provvedimenti di tagli della spesa pubblica.

Perché lo Stato, espressione viva della giustizia configurata nella carta Costituzionale, finge di non sapere?

ANGELO CASCIO  
Cancelliere capo in pensione (Agrigento)

Eliminare le «barriere» perché tutti possano accedere alle nostre Feste

**Caro direttore,**  
abbiamo letto la lettera del compagno Dante Peppicci, pubblicata il 13 ottobre. E' ben giusto che il problema degli handicappati venga posto all'attenzione del partito, a cominciare dalle nostre Feste, che devono essere accessibili a tutti, eliminando eventuali barriere architettoniche.

I progettisti della Festa nazionale di Torino hanno tentato, forse per la prima volta, di ideare una Festa con un insieme coerente ed «intelligente». Fra i loro obiettivi quello di creare un ambiente pienamente vivibile anche per il bambino, l'anziano, l'handicappato. Problemi finanziari, tempi ristretti, ma soprattutto le difficoltà tecniche oggettive dovute alle complesse caratteristiche dell'area di Italia '61, ci hanno impedito di realizzare fino in fondo questo progetto.

Comprendiamo quindi che il compagno abbia avuto delle difficoltà nel visitare la Festa. Desideriamo però ricordare le strutture prive di «barriere» e quindi di facile accesso, quali il Palazzo del Lavoro (che ospitava tutte le grandi mostre), il Palazzo a Vela (in cui, tra l'altro si è tenuto l'incontro di pallacanestro per atleti in carrozzina, organizzato in collaborazione con l'UNICEF), il Teatro tenda (sede di dibattiti e spettacoli), il «Tendone dibattiti», tre ristoranti dotati di appositi scivoli (oltre ad altri tre comunque accessibili senza ostacoli); a tutto questo va aggiunta l'asfaltatura di numerosi viali del parco che ne ha certamente facilitato la percorribilità.

Non vogliamo, con questo, assolutamente sostenere di aver raggiunto l'obiettivo (cioè l'«abbattimento» di ogni barriera architettonica) che pure ci eravamo prefissi, ma unicamente segnalare che abbiamo lavorato in una direzione precisa.

Siamo certi che nella Festa nazionale del 1982 ci sarà un ulteriore miglioramento nel senso richiesto dal compagno Peppicci e che questo sarà il più grande possibile.

CARLA PECCIO  
(Ufficio stampa della Federazione PCI di Torino)

Il programmatista entra alla RAI e trova la sua stanza vuota

**Signor direttore,**  
sono un programmatista regista della televisione, gente — si sa — incline alle querelone proteste e alle isteriche lamentazioni, e vorrei raccontare come alla Rete 2 TV dove lavoro viene gestito un fatto molto banale come uno spostamento di stanza.

Oggi alla Rete 2 TV può succedere — come è successo — che un programmatista entri la mattina nella sua stanza e la trovi completamente vuota; scomparsa la sua scrivania, la sua sedia scomparse le sedie e le scrivanie dei colleghi che dividevano con lui quella stanza, divelta la moquette residuo di passati splendori, finalmente luminosi i vetri delle finestre.

Dopo ansiose e trepide ricerche — si sa quanto è difficile rinunciare alla speranza di essere oggetto di una persecuzione politica — scopro che la verità è banale, la mia stanza è stata destinata ad altri e tutto quanto io possedevo sino al giorno prima in RAI è stato imballato alla rinfusa in capaci scatoloni di cartone ammucchiati in un angolo qualsiasi di una stanza qualsiasi. Un giorno avrò di nuovo una stanza, una scrivania, una sedia e una linea telefonica e potrò continuare a lavorare, perché io appartengo a quella categoria di programmisti — gente in estinzione alla Rete 2 TV — che hanno il privilegio di lavorare e di mandare in onda una trasmissione.

La Rete 2 TV ha, nel momento di vanificarsi, con prontezza, efficacia e sprezzo del pericolo, l'intera redazione di un programma della Rete 2 TV.

Ci si può chiedere dove ero io mentre altri «mi» traslocavano. All'estero per lavoro, a Capri per mio personale piacere, o dispersa per un improvviso attacco di amnesia... No, io — come a tutti noto — lavoravo in una moviola per montare un programma. A nessuno dei dirigenti della Rete 2 TV è venuto in mente di compiere un'operazione molto semplice come quella di prendere in mano un telefono, formare un numero e avvisarmi.

Ma in che cosa saranno mai occupati tutti i dirigenti della seconda rete televisiva per trascurare un atto di elementare civiltà?

ANNA AMENDOLA  
(Roma)

Se al pronto soccorso non ci sono medicine per il pronto intervento

**Caro Unità,**  
mi sono trovata con mio marito per cure termali a Salsomaggiore Terme dal 13 al 25 settembre. Mio marito, affetto da morbo Rendio Osler, nonostante prenda sette compresse al giorno, durante questo periodo di cure ha subito tre emorragie nasali, una delle quali non si fermava. Abbiamo dovuto ricorrere al pronto soccorso di Salsomaggiore.

Con nostra sgradita sorpresa, il medico non aveva un'iniezione emostatica, ha frugato nella sua borsa con esito vano, nemmeno una benda per tamponare alla meglio. Nonostante che io chiedessi che facesse un'iniezione ci ha inviato in Croce Rossa all'ospedale di Fidenza. Dopo un po' d'attesa ci chiamano e fanno un'iniezione, ormai l'emorragia era quasi bloccata.

Io chiedo a che cosa serve il «pronto soccorso» a Salsomaggiore se il medico è solo in grado di fare le ricette e non di prestare le prime cure appunto di pronto soccorso come si dovrebbe, dato le numerose presenze di curandi e fra questi molti anziani?

GABRIELLA MONDADORI  
(Ferrara)

Perché lo Stato, espressione di giustizia, finge di non sapere?

**Signor direttore,**  
però tra un impiegato dello Stato che va ora in pensione e noi che siamo andati prima, vi deve essere una differenza pensativa mensile di centinaia di migliaia di lire? Le nostre esigenze economiche sono forse diverse? Un caldo appello, quindi, a tutte le forze politiche per un sollecito esame di questa triste situazione che si protrarre da anni senza volontà di risoluzione; perché basterebbe una legge relativa all'aggiornamento della pensione allo stipendio degli impiegati in attività di servizio, per rendere umana tale triste situazione.

Non si può neanche sperare in una so-

# Oggi iniziative per la pace a Milano e Napoli

ROMA — In tutto il Paese continuano le iniziative che preparano la grande manifestazione in difesa della pace che si svolgerà a Roma sabato 24 ottobre. Ieri a Salerno c'è stata una grande assemblea di studenti, almeno mille, alla quale ha partecipato il sindaco repubblicano Ennio D'Aniello, che ha non solo confermato l'adesione alle iniziative, ma ha anche assicurato a nome dell'amministrazione comunale un finanziamento per i pullman che da Salerno verranno a Roma il 24.

Oggi a Milano al Teatro Lirico si tiene alle 9,30 un'assemblea-dibattito con il compagno Achille Occhetto, della Direzione del Pci, Luciana Castellina del Pdup, Molinari di Dp, Tortoreto del Psi e un docente universitario, il prof. Mattioli. Anche a Genova assemblea cittadina con il teologo Gianni Baget Bozzo e il sen. Luigi Anderlini della sinistra indipendente. Corfù è stata una grande assemblea di studenti, almeno mille, alla quale ha partecipato il sindaco repubblicano Ennio D'Aniello, che ha non solo confermato l'adesione alle iniziative, ma ha anche assicurato a nome dell'amministrazione comunale un finanziamento per i pullman che da Salerno verranno a Roma il 24.

Oggi a Milano al Teatro Lirico si tiene alle 9,30 un'assemblea-dibattito con il compagno Achille Occhetto, della Direzione del Pci, Luciana Castellina del Pdup, Molinari di Dp, Tortoreto del Psi e un docente universitario, il prof. Mattioli. Anche a Genova assemblea cittadina con il teologo Gianni Baget Bozzo e il sen. Luigi Anderlini della sinistra indipendente. Corfù è stata una grande assemblea di studenti, almeno mille, alla quale ha partecipato il sindaco repubblicano Ennio D'Aniello, che ha non solo confermato l'adesione alle iniziative, ma ha anche assicurato a nome dell'amministrazione comunale un finanziamento per i pullman che da Salerno verranno a Roma il 24.

# «L'Espresso», ovvero più smentite che notizie

È stupefacente come in appena dieci righe si possano infilare tre bugie, una dopo l'altra. Ma L'Espresso ci riesce con disinvoltura. Per la verità non è molto difficile: basta falsare il dato di partenza, il resto viene da sé come dimostrano le smentite e le precisazioni, che il settimanale è poi costretto a pubblicare. E il dato di partenza sta nel titolo di una breve notizia pubblicata nell'angolo riservato dell'ultimo numero del settimanale: «L'Unità ha censurato Bobbio». Il testo è breve e può essere riportato: «Norberto Bobbio è arrabbiato con l'Unità». Da tre settimane. Da quando il 29 settembre, ha letto il testo di una sua intervista al quotidiano del Pci sul tema della pace (il filosofo aveva appena preteso che la parola d'ordine dei mesi di quest'anno il saldo naturale della popolazione è infatti risultato negativo, cioè il numero dei morti ha superato quello dei nuovi nati di 1871 unità).

«Bugia numero uno: non vi è stata alcuna censura. Per la verità, anche una lettera di rettifica. Reichlin era stato costretto a impiegare tutte le sue qualità diplomatiche per convincere Bobbio che non si trattava di censura politica».

«Bugia numero uno: non vi è stata alcuna censura. Per la verità, anche una lettera di rettifica. Reichlin era stato costretto a impiegare tutte le sue qualità diplomatiche per convincere Bobbio che non si trattava di censura politica».

«Bugia numero due: Bobbio non ha mai protestato con il direttore dell'Unità, né per telefono né per iscritto, a conferma indiretta ma non meno evidente del fatto che il suo pensiero non era stato né travolto né sottoculato».

«Bugia numero tre: nessun esercizio di qualità diplomatiche è stato compiuto da Reichlin o da altri dirigenti del giornale nei confronti di Bobbio, non ve ne era alcuna ragione».

«Bugia numero quattro: una pura e semplice invenzione dell'Espresso, sulla quale Reichlin e Bobbio non avrà potuto che sorridere».

# Confronto a Milano tra Giorgio Napolitano, Claudio Martelli, Lanfranco Turci e Carlo Tognoli

## PCI e PSI: divergenze e ricerca unitaria

MILANO — Napolitano: «Partiamo dai problemi sul tappeto e — come diceva Amendola — chi ha più titoli tesserà. Martelli: «Credo sia possibile lanciare da subito la parola d'ordine del disarmo bilanciato e controllato nei rapporti interni alla sinistra». Sono solo due battute del dibattito ricco e assai franco svolto lunedì sera al Club Turci e al quale hanno partecipato, oltre al capogruppo comunista alla Camera e al vicepresidente del Psi, anche il presidente della Giunta emiliana Turci e il sindaco di Milano Tognoli.

Sono solo due battute, ma servono a misurare quanto le domande nuove che nascono dalla precarietà del quadro politico italiano e internazionale e la volontà dei due partiti premano per dare una risposta e chiarificatrice concretezza al confronto tra PCI e PSI.

Così, nella sala affollatissima del Turci, si sono sentite ben tre affermazioni chiare (e talvolta nuove) che reticenti escomatages.

Le premesse polemiche (addirittura con qualche risultato personale, come l'infelice reazione di Martelli un mese fa al mancato dibattito di Clusone) non mancano. «Tra le regole del confronto tra comunisti e socialisti — ha detto subito Napolitano — deve esservi quella per cui si è sempre aperti a discutere con chiunque rappresenti gli altri partiti, senza alcuna preclusione. Altra cosa è, ovviamente, l'assoluta libertà di apprezzamento sulle posizioni che emergono nel dibattito. Comunque, per me come comunista, gli antichi legami di amicizia politica con Riccardo Lombardi o con Francesco De Martino: l'interesse per i punti di vista di altre componenti della sinistra — compresi quelli di compagni fatti ora promotori della «Leghe socialiste» — e l'impegno nel confronto con i dirigenti effettivi, con i rappresentanti della maggioranza del Psi, sono aspetti diversi di un medesimo sforzo: aspetti diversi, ma che nessuno può sostenere siano tra loro inconciliabili. Rapida la replica di Martelli («Anche noi socialisti siamo interessati a discutere con comunisti dissenzienti, come Salvatore Sechi o Terracini. Così come sono interessati allo sviluppo del dibattito interno al Pci»). Poi, dalle premesse ci si cala nel concreto.

Punto d'avvio della discussione sono stati i problemi internazionali. E' stato ratificato dal dibattito l'accordo già registrato in Parlamento tra i due partiti sul rifiuto dell'installazione della bomba N in Europa e sull'apprezzamento per l'iniziativa franco-messicana di solidarietà al Salvador. Ma subito è stato segnalato

come il punto più critico sia la diversa valutazione che PCI e PSI danno dell'importanza di un movimento unitario per la pace. «Riteniamo di primaria importanza — ha detto Napolitano — l'attiva partecipazione di forze popolari, sociali, culturali in difesa della pace; riteniamo che l'allarme e la volontà di pace di larghe masse debbano farsi sentire e pesare a sostegno di un ruolo autonomo dell'Europa per il disarmo e il rilancio della distensione. E per farlo siamo disposti a discutere nel dettaglio qualsiasi piattaforma di mobilitazione, nel rispetto dell'autonomia di ciascuno».

Distensiva se paragonata ai toni usati nel passato, la risposta di Martelli: «Noi socialisti ci troviamo concordi con la posizione espressa da Willy Brandt: non ci sentiamo di condannare amici e compagni che partecipano a manifestazioni unitarie per la pace. Ma dissenso da chi usa e strumentalizza queste iniziative». Un «no», dunque, motivato con «le diffidenze verso la politica dell'URSS che risuonano con lo schieramento degli Stati Uniti»; «no all'innalzamento degli impegni militari della amministrazione americana, pur nel rispetto degli impegni politici e militari dell'Alleanza Atlantica».

Estremamente complessa è stata definita dal dibattito la situazione economica e sociale. Su questo terreno — ha rilevato Napolitano — possiamo registrare forse una minore divergenza: non solo, ma sono finiti i facili ottimismo. Nello svolgimento del dibattito, Martelli, preoccupato per l'attuale rotture tra sindacati e Confindustria («hanno vinto i facchi di entrambi i fronti», ha detto, «anche se su questa sponda non sta certo tutta la componente comunista della CGIL»), ha suggerito al governo «di non adottare misure unilaterali, decisioni da imporre al Parlamento», ma di riconoscere i margini per una «trattativa ragionevole».

Napolitano, ricordando il giudizio del Pci sul carattere «improvvisato e asfittico» delle proposte del governo contro l'inflazione e la necessità, invece, di programmi pluriennali di risanamento della finanza pubblica e di investimento, ha indicato un banco di prova ravvicinato: quello della prossima discussione in Parlamento della legge finanziaria per l'82.

«Quante delle misure articolate e graduali che giudichiamo indispensabili per fronteggiare la crisi attuale — ha detto Napolitano — si ritrovano in quella proposta del governo? Ecco un terreno ravvicinato di confronto tra PCI e

PSI. Si può trovare, tra comunisti e socialisti, un accordo per modificare che tengano conto delle posizioni dei sindacati, che siano ispirate ai criteri di equità e scongiurino i rischi di recessione e di maggior disoccupazione? E il governo è davvero aperto a considerare le controproposte del Pci?»

Anche Turci e Tognoli hanno concordato sull'appannamento nell'azione del governo dell'idea stessa di un piano di risanamento dell'economia e sulla inadeguatezza delle misure congiunturali per il contenimento della spesa pubblica. Sulla necessità di riformare il regolamento delle Camere e di ridiscutere la struttura bicamerale del Parlamento la discussione è stata rapida e ha registrato posizioni di sostanziali convergenze.

Opinioni diverse sono state invece espresse su eventuali riforme delle leggi elettorali e dell'esecutivo. «L'effetto Mitterrand — ha detto Martelli — la dimostra possibilità per la sinistra di usare sistemi maggioritari per arrivare a dirigere il Paese, pensano e vanno considerati».

«Ma il segreto di Mitterrand — ha replicato Napolitano — sta nella sua capacità politica di aver raccolto uno schieramento di forze ben al di là dei limiti tradizionali della sinistra, partendo dal rilancio dei valori propri della sinistra. E anche in Italia il problema non è tanto di artifici più o meno costituzionali, quanto di chiarezza e serietà delle intese programmatiche; i governi da noi durano poco non perché vi sia abuso dell'istituto della sfiducia, ma perché essi non reggono ai contrasti che insorgono all'interno dei partiti che li formano. E per il momento l'unico progetto di riforma dell'esecutivo proposto al Parlamento reca la firma del Pci». Approvati nel pubblico e consenso tra gli oratori ha strappato poi il riferimento di Napolitano al progetto firmato dall'ex ministro socialista Giannini per la riforma della pubblica amministrazione («In Francia c'è il presidenzialismo, ma anche una amministrazione efficiente...»).

Con orgoglio i rappresentanti dei due partiti hanno ricordato nel dibattito la loro diversa collocazione: gli uni al governo, gli altri all'opposizione. «Il compagno Martelli ha ragione — ha detto Napolitano — quando sostiene che la attuale collaborazione di governo del Psi con la Dc non esclude di per sé la prospettiva dell'alternativa. Si tratta però di vedere come tale collaborazione si concepisce e si realizza, senza che i futuri alleanza organica e di lungo periodo (ad esempio non può non suscitare

difficoltà la scelta di una certa intercambiabilità della formazione di alcune maggioranze locali). Si tratta di non rinviare la discussione sulla prospettiva quando si saranno riequilibrati (se si riequilibreranno) i rapporti di forza all'interno della sinistra. Si tratta di trovare un terreno di confronto anche sul peso da dare alla questione morale e sulle proposte che noi comunisti abbiamo avanzato. Ci siamo trovati concordi in Parlamento per i controlli sui bilanci dei partiti, ma dobbiamo confrontarci anche su altre proposte, come l'abolizione della commissione inquirente e le misure a garanzia della obiettività dell'informazione. Stanno in effetti emergendo le contraddizioni di una politica di collaborazione e di concorrenza con la Dc, inaugurata sulla base di una analisi sostanzialmente ottimistica della crisi italiana e internazionale e tendente a mantenere il Pci all'opposizione a tempo indeterminato».

Nella replica Martelli ha delineato quel che ha definito «un percorso ragionevole che non obbliga la prospettiva dell'alternativa e tenga presente la realtà di oggi». «Quanto più avremo una sponda a sinistra — ha detto a proposito del governo con la Dc — tanto più aumenterà la nostra competizione nei suoi confronti. Quanto più ci troveremo di fronte ad un'opposizione dura e pura, a una proposizione della questione morale come fosse accaduto tra Pci e Psi, tanto più preparerà la collaborazione».

«Ma questa — ha aggiunto subito Martelli — è forse una visione un po' troppo geometrica. Per questo dico apertamente che sono d'accordo per una riduzione bilanciata del peso dei partiti sullo Stato. Ma ribadisco — anche se so di essere stato spesso definito un lottizzatore — che a dirigere gli Enti pubblici debbono essere messi uomini leali e coerenti al disegno politico. Messi e poi, eventualmente, revocati dagli elettori».

Oltre alle scritte per le nomine, Martelli si è sentito di fare una difesa d'ufficio anche della Grande riforma, intesa come «terreno di confronto più importante nel dibattito tra Pci e Psi, dove stare e no in se stesso governare». Anche perché — ha aggiunto — quanto più dalla governabilità si passerà alle riforme, tanto più saranno indispensabili le convergenze col Pci».

La prospettiva dell'alternativa resta dunque per Martelli, ancora nelle nubi della geometria possibile, ma con una dichiarata disponibilità a discuterne. Forse anche sotto la spinta della Grecia, dopo quella di Francia.

Vanja Ferretti